

Sant'Angelo in Formis.

Storia. Sant'Angelo in Formis è un paesino frazione del comune di Capua, adagiato sulle falde del monte Tifata, sul suo versante settentrionale. Esso si colloca approssimativamente alla stessa distanza (circa 3 km) da Santa Maria Capua Vetere e da Capua, due città che in tempi diversi e per diversi motivi ne hanno profondamente segnata la storia, senza che, beninteso, ciò impedisse al paese di mantenere per i fatti storici di cui è stato teatro, una sua peculiare fisionomia e, di conseguenza, una sua 'propria storia'.

Probabilmente Sant'Angelo in Formis trasse le sue origini da insediamenti opici [osci], essendo opica l'origine di Capua antica (*Volturnum*), l'odierna Santa Maria Capua Vetere. Non possiamo non accennare però, in questo contesto, alla leggenda della fondazione di Capua da parte del troiano Capys, compagno di Enea: ciò per due motivi fondamentali che chiamano direttamente in causa Sant'Angelo in Formis. Uno è il noto passo di Silio Italico dove l'antichità del culto di Diana, che aveva luogo appunto alle falde del Tifata, laddove oggi sorge la Basilica, è direttamente collegata a Capys e alla fondazione di Capua. Il secondo è più legato ad indagini archeologiche fondate sul rapporto degli scavi condotti a Sant'Angelo in Formis dall'archeologo G. Novi. Da tale rapporto sembra emergere la possibilità di un altro culto, quello di Cibele e Attis, facendo pensare ad origini dardaniche di Capua. Che tale culto fosse preesistente a quello di Diana come vuole il Novi, non è però deducibile né dai dati riportati dal succitato rapporto, né dall'esame del materiale ritrovato che, purtroppo, sembra essere irrimediabilmente perduto. Non si può quindi escludere che il culto sia stato introdotto sul Tifata come culto secondario dai Greci (VII-VI secolo a.C.) nel momento in cui Diana diviene l'Artemide greca, oppure che sia arrivato a seguito dell'introduzione, nel 204 a.C., del culto di Cibele a Roma. Con la fondazione delle colonie greche di Cuma nel VII secolo a.C. e di Napoli e Pozzuoli nel VI secolo a.C., la Campania cominciò a subire l'influenza culturale ellenica mentre, pressappoco nello stesso periodo gli Etruschi cominciavano ad espandersi dal nord. Presumibilmente i Greci raggiunsero l'interno risalendo il Volturno allora navigabile; testimonianza dell'influenza greca a Sant'Angelo in Formis è proprio il culto della dea Diana Cacciatrice sul Tifata. Quando nel 471 a.C., secondo studi recenti, gli Etruschi diedero un assetto urbanistico a Capua e ne fecero la capitale di una Confederazione Etrusca della Campania, il tempio di Diana divenne il santuario federale della Lega. Infatti sembrerebbe che la prima costruzione del tempio sia coincidente con l'arrivo degli Etruschi. Con la decadenza di questi e la loro conseguente ritirata, i Sanniti, già insediatisi nelle valli del Calore e del Volturno, ne presero il posto.

Capua fu conquistata tra il 438 e il 424 a.C. e S. Angelo in Formis subì la stessa sorte. La presenza sannita a S. Angelo è documentata da una pittura murale raffigurante un guerriero (arte in origine osca del IV-III secolo a.C.) trovata in una tomba e attualmente conservata al Museo Campano di Capua. L'ubicazione di altri ritrovamenti fa presumere che l'antico nucleo sannita sorgesse ai piedi del Tifata nei pressi del tempio di Diana.

In epoca romana il villaggio si sviluppò notevolmente intorno al santuario secondo i canoni urbanistici e architettonici di Roma. Con la venuta dei Vandali nel 455 d.C., Capua fu distrutta e così probabilmente anche S. Angelo in Formis. Inizia così un periodo di declino che termina con la costruzione della Basilica da parte di Desiderio nel 1072. La fisionomia di S. Angelo da un punto di vista urbanistico restò confinata nei pressi della Basilica ai piedi del monte sino al XVIII secolo. Nel 1800 S. Angelo si avvia ad assumere la fisionomia attuale. È stato teatro di alcuni avvenimenti storici di grande importanza. Bisogna ricordare infatti che gran parte della guerra annibalica si svolse attorno a Capua e al Tifata. Sul Tifata Annibale si accampò ben due volte: la prima dopo la battaglia di Canne (216 a.C.) e la seconda per soccorrere Capua assediata dai Romani. È sempre sul Tifata che Silla, in

ritiro da Brindisi, riporta un'importante vittoria sul console Norbano rendendo poi grazie alla dea Diana. Infine tra gli avvenimenti che hanno caratterizzato il recente passato di S. Angelo va ricordata la battaglia sul Volturno di Giuseppe Garibaldi nel 1860.

Il tempio di Diana.

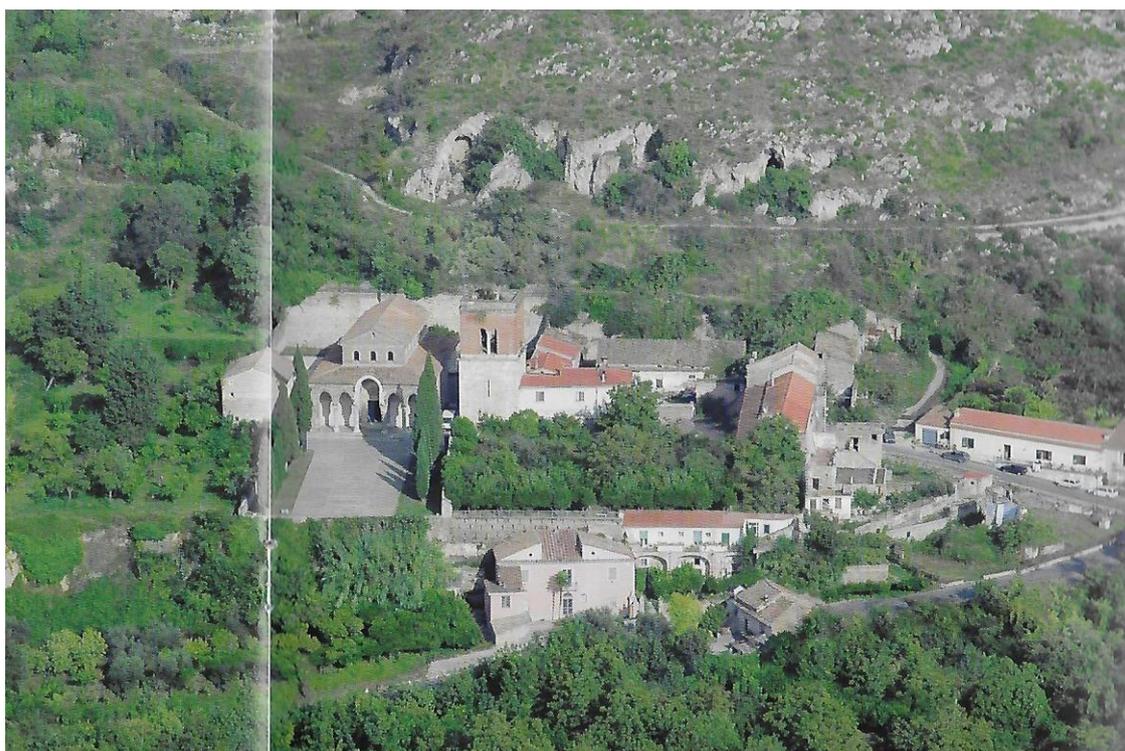
Il tempio, secondo la leggenda, era legato al mito di fondazione di Capua. Vi si venerava, infatti, come ancella di Diana, una cerva appartenuta al leggendario Capys, fondatore della città.

L'antichità del culto è testimoniata dal ritrovamento di cospicuo materiale votivo e da terrecotte databili al IV secolo a.C. Tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., il tempio ricevette un primo importante intervento strutturale, con la costruzione di un tratto del peribolo e del podio.

Nel periodo di dominazione romana si registra un notevole fervore edilizio, testimoniato anche da alcune iscrizioni. In età sillana il santuario godette di grande fama: lo stesso Silla, a quanto pare, dopo la vittoria riportata sul console Caius Norbanus alle pendici del monte Tifata, volle rendere grazie alla dea che lo aveva protetto, assegnando a Diana Tifatina vasti possedimenti, relativi non solo al terreno, ma anche ai beni e alle fonti salutari, di cui la zona era ricca. L'accatastamento delle proprietà fu poi confermato da Augusto e da Vespasiano.

Il santuario continuò ad essere frequentato in età successiva e le sue vicende si intrecciarono con quelle della chiesa cristiana dedicata a San Michele Arcangelo, che sulle sue vestigia fu edificata alla fine del VI secolo, in età longobarda. Era usanza dei Longobardi, infatti, dedicare una chiesa a San Michele Arcangelo, per ricordare la mirabile apparizione avvenuta sul Gargano.

La diffusione del Cristianesimo non impedì che il culto pagano di Diana continuasse, tanto che il papa Marino II nel 942, dovette rimproverare il vescovo di Capua, Sicone, perché si praticavano ancora riti in onore della dea.



Basilica di Sant'Angelo in Formis.

A breve distanza dalla città di Capua, sui colli Tifatini, sorge la splendida Basilica Benedettina risalente all'XI secolo. Fu edificata sui resti di un antico santuario pagano dedicato alla dea Diana, dea della caccia, alla quale un tempo i colli Tifatini erano intitolati, perché ricchi di fauna e di vegetazione.

Che l'insediamento cristiano insistesse sul perimetro del tempio classico e sulle costruzioni ad esso adiacenti è confermato anche dalla toponomastica adottata nei documenti medievali, che fanno menzione della chiesa e del monastero come S. Angelo *ad Arcum Dianae*, oppure *ad formam, ad formas, in formis* (con riferimento agli acquedotti romani che dal Tifata portavano l'acqua a Capua). Nel 1066 Riccardo, principe normanno, donerà questi territori all'abate Desiderio di Montecassino: è a costui che si deve la costruzione dell'attuale chiesa e del suo splendido ciclo di affreschi. Del tempio di Diana sono stati riutilizzati nell'edificio romanico alcuni elementi, come le colonne, i capitelli (alcuni dei quali parzialmente rilavorati) e gran parte del pavimento in *opus sectile*, integrato con alcuni cocci in epoca medievale; il pavimento è composto in parte, anche da mosaici provenienti dalla chiesa di San Benedetto in Capua.

Si accede alla chiesa attraverso un **portico**, rifacimento di quello originario caduto in seguito ad un crollo, con quattro colonne corinzie e due pilastri, che sostengono quattro archi ogivali e uno a tutto sesto. Sull'architrave della porta, un'epigrafe ricorda l'intervento di Desiderio e più in alto, in due lunette, è rappresentato l'*Arcangelo Michele* (a cui è dedicata la basilica) in ricche vesti bizantine, e la *Vergine* orante affiancata da due angeli. **L'interno.** L'edificio è a tre navate, con quella centrale

larga il doppio delle laterali, e segue il modello architettonico benedettino-cassinese con l'abside centrale più larga e più alta delle laterali; tuttavia, rispetto alla planimetria della basilica di San Benedetto a Montecassino, ricostruita dall'abate Desiderio tra il 1066 e il 1071, questa chiesa è priva di transetto. Ai lati dell'ingresso sono collocate due acquasantiere: una è un'antica ara romana, l'altra è stata ricavata da un capitello di



stile romanico. A destra dell'ingresso rimangono in situ le tracce di un'iscrizione di età romana, che fa riferimento ad un intervento di restauro del tempio, effettuato da un gruppo di magistri di un collegio religioso dedicato a Diana. Del testo sono visibili, però, solo sette lettere in tessellato nero, che costituiscono la parte finale delle prime due righe dell'iscrizione. Nel mezzo della navata centrale rimangono le tracce dell'antica cella del tempio pagano. L'attuale altare è un sarcofago romano ricoperto da un basamento in legno. Alla sua sinistra è collocato un pulpito di forma quadrata, sostenuto da colonne. Le tre navate culminano in tre absidi, le cui finestre (tre in quella centrale ed

una in quelle laterali) sono state chiuse perché si disponesse di tutta la superficie ai fini della decorazione pittorica.

Il campanile. In posizione arretrata rispetto alla fronte del portico, fu costruita la torre campanaria, in passato sormontata da una elegante cupoletta. Si accedeva al suo interno attraverso due archi a tutto sesto (di cui oggi uno appare murato). La torre, coeva alla costruzione della basilica, fu realizzata in un momento assai vicino alla rinascita classica della cultura figurativa sviluppatasi in Campania alla fine dell'XI secolo. La torre a pianta quadrata è, infatti, decorata con elementi di gusto classicheggiante come dentelli ed ovuli che perfettamente si combinano con i motivi vegetali. Un altro elemento caratteristico dell'architettura campana è il vivace gioco cromatico creato dai materiali, in questo caso suggerito dal luminoso contrasto della zona inferiore, realizzata in travertino, ed il rosso della superiore in cotto. **Gli affreschi.** Il più grande contributo dell'abate Desiderio riguarda la realizzazione del ciclo di affreschi che decora interamente l'interno dell'edificio. Nonostante alcune scene non si presentino più nella loro originaria integrità appare chiaro il carattere essenzialmente didattico dell'intera decorazione che doveva essere di immediata comprensione per i fedeli.

La navata centrale ospita il ciclo del Nuovo Testamento: distribuite su tre registri le *Storie di Cristo* si susseguono in ordine cronologico, dall'*Annunciazione* sino alla *Passione*, lasciando spazio sulla parete destra ai miracoli e alle parabole divine. Agli episodi dell'Antico Testamento sono, invece, riservate le pareti delle navate laterali.

Il fedele, entrando nell'abbazia, non può non rimanere immediatamente catturato dalla visione divina che domina il **catino absidale**. Nel registro superiore la figura solenne del

“*Cristo Pantocrator*” (Creatore di ogni cosa) si staglia contro un luminoso cielo azzurro, mentre, circondato dai simboli dei quattro *Evangelisti*, è colto nel solenne atto di benedire con la mano destra. Nella fascia inferiore sono, invece, rappresentati i tre

Arcangeli (nell'ordine: *Gabriele, Michele e Raffaele*), affiancati dall'abate *Desiderio* a sinistra (raffigurato con il modello della chiesa tra le mani), e da *San Benedetto* a destra.

Le figure di *Santi*, dipinte nei pennacchi delle navate laterali, sono successive all'Undicesimo secolo. Tale ipotesi potrebbe essere confermata dal confronto con i *Profeti* dipinti nei pennacchi della navata centrale. Risulta infatti evidente dal confronto non solo la posizione statica, ma anche la maggiore imponenza di queste figure che presentano caratteristiche affini agli affreschi che ornano le lunette del portico, la cui realizzazione è datata dagli studiosi tra il XII ed il XIII secolo.

Gli affreschi furono probabilmente realizzati da alcune botteghe locali, che operarono ispirandosi a modelli bizantini. Va infatti osservato come l'uso di schemi bizantini, evidenziato dalla suddivisione dell'intero ciclo pittorico in pannelli mediante colonnine dipinte, e dalla disposizione delle figure



all'interno dei singoli riquadri (si noti, ad esempio, la scena della *Crocifissione*), sia attenuato da un primo, seppur timido, tentativo di caratterizzazione delle figure, reso evidente dal rosso che colora le guance dei personaggi, e dalle rughe che, con tratti fortemente marcati, ne segnano i volti, di conferire maggior movimento alle scene, nonché la decisione di sostituire i piatti fondi oro della tradizione bizantina con policrome fasce di sfondo.

Simili caratteristiche si ritrovano anche nel grande affresco della **controfacciata**, che raffigura il *Giudizio Universale*, e che ricalca lo schema iconografico bizantino, particolarmente diffuso in quel periodo; infatti, anche in questo caso le scene si suddividono in fasce sovrapposte. In alto, tra le finestre, sono raffigurati i *quattro angeli* con le trombe del Giudizio; nella fascia centrale vi è rappresentato *Cristo Giudice* con la mandorla apocalittica, tra gli *Apostoli* seduti sui troni; più in basso i *Beati*, ed infine i *Dannati*. Si deduce pertanto, basandosi sul dogma dell'Incarnazione, questo ciclo di affreschi tende ad evidenziare il piano provvidenziale di Dio per la redenzione finale e la salvezza eterna dell'umanità, attuato mediante il sacrificio di Cristo, suo figlio.

Il cimitero dei Garibaldini.

Lontano dal caos e dai rumori urbani, in una zona interna del piccolo paese di Sant'Angelo in Formis, sorge il suggestivo cimitero garibaldino. Costruito nel 1880, per il ventennale della battaglia del Volturno (3 ottobre 1860), dal comune di Capua, il cimitero conserva le spoglie di diversi soldati garibaldini caduti nella campagna del Volturno.

Entrando nel cimitero, ci si trova di fronte ad un grande altare sormontato da tre tombe monumentali e, ai lati di esse, due lapidi.

(Tratto da: AA.VV., *Capua arte e cultura. Guida alla scoperta della città, della sua storia, dei suoi monumenti*, Edizioni Seplasia, 2007).

Caserta Vecchia

In giro per il borgo: chiese vicoli e case.

Il borgo di Caserta Vecchia sembra essersi fermato in un lontano passato che custodisce gelosamente le tracce della sua storia e della sua arte.

Un suggestivo e caratteristico dedalo di stradine ripercorre l'antico nucleo aprendosi ad un certo punto nella piazza, dalla forma rettangolare, che accoglie la Cattedrale, il Palazzo Vescovile, il Seminario e la Casa Canonica, quasi a formare una corte chiusa.

Alle spalle della Cattedrale si trova la Chiesa dell'Annunziata. Proseguendo in salita si trovano i ruderi del torrione dell'antico Castello fatto costruire dai longobardi nel IX secolo.

In via Torre è situata la Chiesa della Madonna Addolorata. Se si attraversa l'unica porta della città ancora esistente, un arco in tufo grigio, si giunge alla piccola chiesa di San Rocco, riedificata nel XVIII secolo. Anche le caratteristiche case con portali in legno, cornici lapidee e tetti in coppi, non fanno altro che evocarne il passato.

La Cattedrale. I lavori per la sua costruzione iniziarono nel 1129, sotto l'episcopato di Rainulfo. È tutta in stile siculo-normanno e presenta come ornamenti, sulla facciata ovest, varie figure decorative di animali, secondo i dettami degli stili longobardi. Vi si può accedere attraverso due ingressi principali situati uno ad ovest, in piazza, ed uno a sud, lungo la strada vicina. Al suo fianco sorge il maestoso campanile, costruito 81 anni più tardi dal vescovo Andrea, come si legge sulla lapide posta a sinistra della chiesa.

Il duomo è orientato da Ovest verso Est, come stabilito dalle costruzioni Apostoliche del tempo.

L'interno della cattedrale è costituito da tre navate divise da due file di colonne monolitiche ed è caratterizzato dal fatto di non avere alcuna sovrastruttura o decorazione. È infatti l'essenzialità il motivo dominante nella parte più antica della chiesa, dove anche le finestre non sono altro che delle aperture nel muro.

Le coperture delle navate sono realizzate con semplice legno a vista, mentre le volte dove è situato l'altare sono realizzate in pietra tufacea. Il pavimento è in grossi lastroni di pietra calcarea e si innalza in prossimità dell'altare.



Piazza Vescovado. In piazza Vescovado, oltre al duomo, vi si affacciano:

- il **palazzo vescovile**, decorato con antichi archi e finestre risalenti al secolo XIII;
- il **Seminario**, trasformato in convento nel 1842 per volere di papa Gregorio XVI. Il palazzo, situato proprio di fronte alla Cattedrale, è ornato con un bel portone centrale realizzato tutto in marmo cipollino, e sovrastato da uno stemma del vescovo Diodato Gentile;
- la **Casa Canonica**, costruita in seguito, nell'anno 1600, per volere del vescovo Giuseppe Schinosi; aveva come funzione quella di congiungere il seminario con la cattedrale. Oggi è la residenza dell'attuale parroco di Casertavecchia. Il palazzo è ornato da un portone centrale decorato con colonne di marmo dove, all'interno, è possibile vedere una croce in ferro battuto di stile longobardo, posta nel 1953 in ricordo del 700° anniversario della consacrazione della Cattedrale al culto di San Michele Arcangelo.

Chiesa dell'Annunziata. La chiesa dell'Annunziata è un esempio di come diverse culture architettoniche si fondono insieme a Casertavecchia.

Costruita nella prima metà del XVI secolo, era stata abbandonata a se stessa, divenendo con il tempo un cumulo di macerie. Era una chiesa certamente di importanza minore, che svolgeva funzioni per lo più sociali, questo certamente dovuto alla sua vicinanza con il Duomo.

La parte esterna richiama lo stile Barocco mentre quella interna lo stile Gotico. L'ultimo restauro di questa chiesa risale al 1995, quando è stato ritrovato un dipinto della Madonna.

Il Castello. Attualmente del castello non restano che dei ruderi e delle tracce di bifore duecentesche, ma ancora risalta la maestosità del maniero, costituito da tre sale circolari sovrastanti, e che al tempo doveva servire in caso di assalto come ultimo rifugio utile.

La costruzione delle prime mura risale all'861, all'epoca di Pandone il Rapace conte di Capua; in seguito, nell'879, fu fortificato e adibito ad abitazione. Poi, ad opera dei Normanni e degli Svevi, assunse pian piano l'aspetto di castello.



Chiesa di San Rocco. È caratteristica per la sua struttura esterna ad un solo portico, ottenuto da un unico pilastro sul lato di destra. Superiormente alla porta vi è una finestrella con all'interno ciò che resta di un affresco della *Madonna*.

Sul lato sinistro della porta, vi è un marmo bianco riportante l'epigrafe: “*Fermati o tu che leggi innalzandoti col cuore sopra l'etere*”. Nell'interno appaiono, un po' dovunque, affreschi che risalgono al 1600 e al 1700.

Chiesa della Madonna Addolorata. La cappella, di tipo patronale appartenente ai Pisano, è situata in via Torre. Entrando, sul soffitto c'è un primo affresco di *San Michele Arcangelo* con ai lati elementi ornamentali. Dello stesso tipo è l'affresco sul soffitto posto sopra l'altare, il quale rappresenta lo *Spirito Santo adornato di cherubini*, mentre la statua della *Madonna del Carmine* proviene da una cappella demolita del Duomo.

La pavimentazione del piano dove si trova l'altare è fatta con maioliche del settecento e sulla campana del campanile è raffigurata la *Madonna con il Bambino* e l'epigrafe: “*Il verbo si è fatto uomo*”.

Cappella di Sant'Andrea. La cappella, di cui è appena visibile l'abside in pietra di tufo, è stata trasformata negli anni cinquanta in un bar.

Le case.

Casa Uzzi: in via Sopra le Mura, è una struttura di grosse dimensioni, di stile cinquecentesco, con un cortile ed una loggetta, ed aveva fino a qualche anno fa delle porte arabesche. Dalla sua ubicazione è possibile vedere fino alla penisola Sorrentina.

Casa Farina: si trova poco dopo casa Uzzi; in essa sono ancora conservati degli antichi reperti; il cortile richiama un chiostro francescano.

Casa Masella: è caratterizzata da una finestra molto antica ed interni con volte arabesche.

Casa Maresciallo Farina: situata in via San Michele, ha un portone che risale al sec. XII.

Casa Stellato: situata nell'angolo di via Castello, via Torre e via Fatta, ha la struttura di una casa nobile per la sua forma austera e per i tipi di affreschi interni al cortile, ancora in buono stato di conservazione.

Casa Ferraiuolo: si pensa che in passato fosse stata la chiesa di San Pietro. È ornata con stupende bifore visibili dalla strada e dal cortile interno.

(Tratto da: www.internetting.org).